

VERSO UN OSSERVATORIO POPOLARE SULL'ACQUA, I BENI COMUNI, LA FINANZA E LA DEMOCRAZIA

1. INTRODUZIONE

Il 2008 è il formale inizio della crisi economica e sociale che sta caratterizzando le nostre vite.

Quella che doveva essere una congiuntura esplosiva e devastante, ma comunque passeggera, si è rivelata, invece, la nuova forma della quotidianità a partire proprio da quello che è il “nord” della globalizzazione.

Questo nuovo assetto ha prodotto una lenta quanto costante erosione della ricchezza sociale e collettiva per tutelare interessi e profitti privati. Oggi infatti assistiamo ai tagli orizzontali (spending review) che si sono operati in tutti gli aspetti del welfare state e che hanno messo in discussione le garanzie che avevano caratterizzato la seconda metà del secolo scorso, con un'ulteriore precarizzazione del lavoro da un parte e privatizzazione dei beni e servizi pubblici dall'altra.

La governance dominante, a livello europeo e mondiale, ha scelto l'unica strada per loro percorribile: accelerare e approfondire le ricette liberiste che caratterizzano le politiche del capitalismo. La scelta dei meccanismi finanziari che hanno prodotto le bolle speculative (poi esplose) non solo non sono state minimamente messe in discussione ma, anzi, sono state rafforzate. Dal punto di vista comunicativo divenendo le uniche possibili e le uniche credibili, da un punto di vista sostanziale attraverso la finanziarizzazione, il ricatto del debito e le politiche di austerità che hanno coinvolto i beni comuni e i servizi ad essi correlati.

Proprio su questi temi si è aperto un importante fronte di resistenza, duraturo, radicato e radicale che, a sua volta, ha consentito di aprire una prospettiva alternativa e un profondo ragionamento di senso e di indirizzo normativo. Le battaglie a difesa dei beni comuni, infatti, rappresentano, ad oggi, uno dei più importanti ostacoli sul binario delle privatizzazioni e della finanziarizzazione.

Sono relazioni e alleanze che si pongono su un piano avanzato, innovativo, passando dalla posizione di trincea ad un vero e proprio rilancio di letture, di alterità e di possibilità di costruzione di nuovi assetti economici e sociali.

E, dunque, una possibile alternativa è nuovamente nell'agenda politica ma, soprattutto, sociale nel nostro paese come in altri nel resto d'Europa; si creano connessioni e cooperazione proponendo la categoria dei beni comuni (Commons), con caratteristiche formidabili, per quanto di antichissima memoria, che supera la proprietà sia privata che pubblica, senza, peraltro, metterle sullo stesso piano.

Una forma e un contenuto che si delinea a partire dall'idea della gestione pubblica e partecipativa e dell'autogestione, in una pratica di democrazia diretta e partecipativa da parte di chi vive i territori che smettono di essere solo porzioni geografiche da amministrare ed assumono il livello di spazi comuni di relazione con caratteristiche sociali e politiche.

Da questa impostazione ideale nasce il ragionamento che ci ha portato ad individuare due nessi sostanziali: la finanziarizzazione dei beni comuni e la rottura democratica che questo comporta.

Infatti le attuali dinamiche del capitalismo neoliberista portano a ricercare la massima speculazione e valorizzazione di beni (comuni) e servizi al fine di produrre profitto, appropriandosi dei beni collettivi necessari per la vita.

Si affronta uno dei nodi sostanziali nei rapporti di forza all'interno del patto sociale novecentesco: chi decide su che cosa; il processo degenerativo da rappresentanza a delega fino alla sospensione della democrazia, diviene uno dei punti focali delle battaglie per i beni comuni.

2. I NODI DELLA RIFLESSIONE PER LA DEFINIZIONE DELL'OSSERVATORIO

A – Dall'acqua ai beni comuni e ai servizi pubblici

La necessità di un osservatorio sul tema dell'acqua e della gestione del servizio idrico integrato nasce dalla ormai decennale esperienza del Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Un'esperienza che ha prodotto conoscenze, saperi e percorsi che hanno necessità di trovare una sedimentazione in una sorta di biblioteca documentale per permetterne l'accesso, la diffusione, lo scambio e la comunicazione, rafforzando le battaglie in corso e favorendone la moltiplicazione.

La centralità del tema dell'acqua sta nel suo essere uno dei nodi strategici dell'attuale crisi del modello neoliberale: quello del controllo delle risorse in una fase di crisi strutturale insieme economico-finanziaria, sociale e ambientale.

Un nodo che interroga l'intero pianeta e che, non a caso, è stata la chiave di volta di cambiamenti sostanziali di interi continenti, come insegna l'esperienza dei popoli dell'America Latina, dalle cui battaglie per l'acqua sono nati grandi movimenti popolari che hanno inciso e mutato anche il quadro politico-istituzionale in direzione di processi di contrasto al pensiero unico del mercato.

Contemporaneamente l'acqua, per alcune sue caratteristiche intrinseche, è un elemento di immediata chiarificazione del conflitto in corso:

- a) perché, essendo componente essenziale del corpo umano, porta con sé elementi di legame ancestrale con la vita di cui è simbolo stesso, riconosciuto da tutte le culture e le religioni;
- b) perché, essendo coesistente alla vita, appare istintivamente come diritto umano e di tutti gli esseri viventi;
- c) perché la sua mercificazione rende manifesta, più di ogni altra forma di privatizzazione, la sottrazione di diritti e la totale sudditanza della vita di fronte al profitto.

Ma l'acqua non è solo un bene in sé: è anche un paradigma culturale e sociale. Non a caso, la battaglia contro la sua privatizzazione ha fatto irrompere nella società il nuovo tema dei beni comuni, ovvero di quei beni naturali necessari alla vita e di quei beni sociali necessari alla sua qualità e dignità, il cui accesso e universalità costituiscono la garanzia di diritti inalienabili e non sottoponibili alle leggi del mercato.

Il conflitto in atto si pone esattamente di fronte a questo bivio: da una parte vi è il modello neoliberale che, per potersi perpetuare, ha la necessità di consegnare al mercato l'intera vita delle persone, mercificando e privatizzando tutti i beni e i servizi; dall'altra vi sono le mobilitazioni sociali che, attraverso la costruzione collettiva del nuovo paradigma dei beni comuni, praticano la sottrazione di questi beni e servizi al terreno della finanziarizzazione, rivendicandone la riappropriazione sociale.

In questo senso, la proposta di un osservatorio, pur avendo il suo baricentro sul tema dell'acqua, deve contemplare la progressiva estensione della propria attività all'intera tematica dei beni comuni, come strumento di analisi, documentazione e riflessione su questo nuovo paradigma e le potenzialità di trasformazione sociale che il suo dispiegamento implica.

Sul terreno concreto, i temi dell'acqua e dei beni comuni portano con sé una riflessione sui servizi pubblici che, storicamente, ne rappresentano le potenzialità di accesso e di garanzia universale.

I servizi pubblici, nati dalle rivendicazioni popolari e del movimento dei lavoratori nel contesto delle lotte del '900, sono parte di quello stato sociale che ha determinato per diversi decenni l'originalità dell'esperienza europea. Originalità ormai da alcuni decenni sotto attacco delle politiche liberiste che, proprio sullo smantellamento dello stato sociale, fondano il proprio tentativo

di consegna dell'intera società nelle mani dei grandi capitali finanziari.

La proposta di osservatorio sull'acqua e i beni comuni, comporta la necessità di una importante riflessione sulla società, tanto a livello locale, quanto a livello più generale, poiché il tema della riappropriazione sociale innesca una diversa idea di gestione dei servizi pubblici e una nuova idea di democrazia.

B- Verso nuove forme di partecipazione

L'esperienza del movimento per l'acqua non ha consegnato alla società solo la centralità del tema, bensì anche un laboratorio di partecipazione sociale e dal basso, la cui costruzione è stata alla base della straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011.

All'interno di un quadro generale di progressiva perdita di funzione sociale da parte della politica, sia sul versante delle scelte strategiche - consegnate da tempo alle grandi lobby monetariste - sia sul versante della rappresentanza - ormai ridotta a distanza abissale tra istituzioni e società - il movimento per l'acqua è riuscito a costruire attraverso l'autorganizzazione un'esperienza nuova e originale fondata sulla partecipazione dal basso, sul metodo del consenso, sull'inclusione sociale.

E' all'interno di questa che sono maturati prodromi di riflessione sulla democrazia partecipativa, come elemento sostanziale di riappropriazione non solo dei beni che a tutti appartengono, bensì dei luoghi della decisionalità collettiva.

"Si scrive acqua e si legge democrazia" è stato il fortunato slogan di quell'esperienza, che ha prodotto una forte riflessione sullo stesso concetto di "*pubblico*", necessario per l'esclusione dei privati dalla gestione dei beni comuni, ma assolutamente insufficiente se non fondato sulla partecipazione dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali alla gestione degli stessi.

In questo senso, la riappropriazione sociale significa innanzitutto socializzazione delle conoscenze e dei saperi, come primo elemento di autodeterminazione delle persone e delle proprie comunità di riferimento.

Un osservatorio sull'acqua, sui beni comuni e sui servizi pubblici deve di conseguenza aprire uno sguardo forte sulle esperienze partecipative messe in atto nelle pratiche dei movimenti sociali, nelle esperienze a livello di enti locali, nella costruzione di vertenze territoriali.

Le contraddizioni tra democrazia diretta, democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa possono trovare nella pratica concreta e attraverso una nuova elaborazione luoghi di sperimentazione che mettano in campo una democrazia pluri-livello e per cerchi concentrici, in cui alla estensione della partecipazione corrispondano forme di rappresentanza con mandato di scopo, a tempo e revocabile in qualsiasi momento.

Un osservatorio che metta fra i suoi focus il tema della partecipazione deve dunque proporsi il coinvolgimento diretto dei movimenti e delle esperienze sociali nella realizzazione dello stesso, poiché non esiste una realtà oggettiva da indagare, ma esiste una pluralità di esperienze collettive da conoscere, intrecciare, far camminare assieme.

C- Il contrasto alla finanziarizzazione

Globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia sono *i mantra* del pensiero liberista, e portano con sé la liberalizzazione dei mercati finanziari, la delocalizzazione delle produzioni, nessun controllo sui movimenti dei capitali, la precarizzazione del lavoro e la privatizzazione del maggior numero di asset strategici (compresi acqua, salute, sapere, servizi di welfare, ambiente, ecc) producendo così un peggioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione mondiale e un'impressionante accelerazione del degrado ambientale.

Il ridursi del margine di profitto nei settori produttivi ha spinto gli imprenditori a riversare sempre

maggiore capitale direttamente sui mercati finanziari, con l'illusione che il denaro potesse, ad infinitum, creare nuovo denaro dal nulla. Ma le speculazioni, anche le più sofisticate, generano profitti fittizi e le bolle finanziarie sono destinate prima a sgonfiarsi e poi a scoppiare. L'attuale crisi globale è legata innanzitutto alla scarsità di asset finanziari su cui investire la mastodontica ricchezza privata accumulata; il tentativo dei grandi capitali finanziari è quello di rispondervi attraverso la creazione di nuovi mercati virtuali o reali. Nasce da qui il forte interesse per la privatizzazione dei beni comuni, per il debito pubblico come meccanismo di estrazione di ricchezza dalla collettività, per la finanziarizzazione della natura attraverso la green economy, per le grandi opere infrastrutturali in project financing.

Siamo immersi dentro un processo di finanziarizzazione dell'economia, della società e dell'intera vita delle persone. Per questo un osservatorio popolare che si occupi dei beni comuni deve al contempo porsi l'obiettivo di favorire i processi di ridefinizione e rilancio di una finanza pubblica e sociale, gestita in modo trasparente, democratico, partecipativo. Un centro di documentazione, di ricerca e di proposta sui temi della finanza e sulla tutela dei beni comuni di fronte al pericolo che siano trasformati in asset finanziari.

Un osservatorio strutturato dal basso, con l'aiuto e il contributo di tutte le associazioni e i movimenti che condividono questa visione, un osservatorio popolare sull'acqua, la finanza e i beni comuni che produca studi ed elaborazioni per favorire un reale percorso di riappropriazione e tutela sociale dell'acqua e di tutti i beni comuni proprio attraverso la definizione di un ruolo nuovo della finanza pubblica e sociale.

D – L'orizzonte europeo ed internazionale

Più volte abbiamo fatto riferimento a un contesto globale, internazionale, con attenzione, soprattutto, al continente Europeo, contesto in cui le dinamiche economiche che abbiamo descritto sono coordinate e proposte, se non imposte.

E' evidente che la costruzione di un piano europeo di confronto, di attivazione e alleanza non è rimandabile; difficile pensare di rispondere ad un attacco così vasto chiudendosi nelle proprie esperienze nazionali o territoriali.

Per questo il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha osservato e partecipato agli incontri svolti negli ultimi anni, notando come esista la sinergia proprio tra quelle battaglie in difesa dei beni comuni a livello internazionale e, intuendone la potenzialità di opposizione e attivazione, così da iniziare a costruire le prime reti ad iniziative comuni.

Ed è proprio questo uno dei terreni da indagare, in cui costruire e riuscire a mettere in connessione realtà e lingue differenti; se le direttive della Commissione Europea sono così pesanti nella loro applicazione è perché pesante è il sodalizio che a livello sovranazionale si è sviluppato da più di trent'anni.

Per questo siamo convinti che possa essere utile costruire un osservatorio popolare sui beni comuni, la finanza e le nuove forme di partecipazione che abbia un orizzonte ampio oltre che nazionale anche europeo e internazionale.

In poche parole, costruire una cassetta degli attrezzi utile ad un'alternativa non solo possibile, ma necessaria.

3. UN OSSERVATORIO POPOLARE

Queste traiettorie ci hanno suggerito di immaginare e proporre un osservatorio dal basso che sapesse cogliere l'innovazione di queste dinamiche con capacità di studio, documentazione, formazione e diffusione.

Una struttura, però, che non può e non deve immaginarsi come scientificamente neutra e super partes, ovvero sollevata al di sopra di quelle stesse battaglie che l'hanno ispirata, ma che rappresenti un punto di osservazione, un sostegno e una valorizzazione di queste storie collettive che raccontano le dinamiche sociali e popolari in cui sono cresciute.

Immaginiamo un osservatorio popolare, che sia strumento condiviso, che moltiplichi i saperi, riconoscendone e sistematizzando i punti di forza, che riesca a trovare le connessioni in profondità tra le battaglie, le speculazioni contro cui si resiste e a cui sono sottoposti i territori. Ma anche le strategie, le vittorie e le sconfitte, la produzione di senso.

Una realtà del sapere condiviso che sia in grado di rimanere indipendente e autonoma come le lotte che abbiamo visto crescere e che sono in grado, nella loro capacità di essere larghe, inclusive e partecipate, di non cedere un metro nella radicalità dei propri contenuti riuscendo a costruire consenso e una reale massa critica.

L'idea centrale di questo osservatorio dal basso nasce dall'esperienza del movimento per l'acqua che ha prodotto conoscenze, saperi e competenze che hanno la necessità di trovare una sedimentazione e una maggiore valorizzazione. Un percorso che si rafforza grazie ad un lavoro di rete e in sinergia con le altre realtà, che abbia uno sguardo ampio sui beni comuni e sui processi di finanziarizzazione/mercificazione e sulle nuove forme di partecipazione.

Le linee principali di azione sulle quali pensiamo si possa attivare l'osservatorio sono:

Centro di documentazione: raccolta e archiviazione del materiale esistente sui diversi ambiti, che non si limiti a fotografare solo il panorama italiano ma si estenda in ambito europeo ed internazionale permettendo di comprendere la complessa realtà in cui tutte queste battaglie si muovono.

Prioritario in questo senso sarà favorire l'accesso e la fruibilità delle informazioni, dando priorità alla consultazione on-line, utilizzando le tecnologie digitali che permettono un accesso aperto ai documenti e una condivisione ampia dei contenuti. Per la sistematizzazione dei materiali si potranno realizzare dossier tematici, pubblicazioni elettroniche, banche dati, ecc.

Attività di ricerca: attraverso l'analisi e lo studio di casi significativi che mettano in evidenza i processi in corso, sistematizzando e valorizzando le esperienze prese in esame.

Un ulteriore strumento interessante nel lavoro di ricerca può essere rappresentato dalla realizzazione di mappature delle realtà che su questi temi si muovono per descriverne la composizione sociale e politica e collegare le tematiche, a partire per esempio dalle esperienze dei comitati dell'acqua. Inoltre in questo ambito di studio è interessante pensare all'osservatorio anche come uno spazio di riflessione sui beni comuni in cui elaborare e dare forma ai ragionamenti che su questi temi si sviluppano.

Percorsi formativi: strutturare momenti formativi che favoriscano la divulgazione e la diffusione di questi temi per aumentare la condivisione e la messa in comune delle competenze. In tal senso si prevede l'organizzazione di seminari, convegni, eventi sui temi affrontati che permettano di/per approfondire e socializzare i saperi.